

Michel Huysseune

COME INVENTARE UNA NAZIONE: LEZIONI DAL CASO PADANO*

Abstract: L'articolo propone di indagare la possibilità di creare nuove identità nazionali in Europa, analizzando l'unico caso recente di questo genere che abbia avuto successo almeno in parte: la Padania, come l'Italia settentrionale fu ribattezzata dalla Lega Nord nel 1995. L'articolo sostiene la tesi che questo discorso sull'identità riesca a combinare l'affermazione della modernità della nazione con lo sviluppo di una costruzione etno-simbolica dell'identità nazionale. Offre, inoltre, una riflessione su come il discorso sul *nation-building* avanzato della Lega sia diventato accettabile per una larga fetta (seppur non maggioritaria) dell'elettorato del Nord Italia.

Parole chiave: *Lega Nord, Padania, nazionalismo dei ricchi, etno-simbolismo.*

HOW TO INVENT A NATION: LESSONS FROM THE PADANIAN CASE

Abstract: This article proposes to investigate the possibility of creating new national identities in Europe by analyzing the only recent case of such a partly successful invention: Padania, as northern Italy was renamed by the Lega Nord in 1995. It argues that this identity discourse combines an affirmation of the nation's modernity with the development of an ethno-symbolic construction of national identity. In addition, it provides a reflection on how the Lega's nation-building discourse has become acceptable for a broad (but not majoritarian) constituency in northern Italy.

Keywords: *Lega Nord, Padania, nationalism of the rich, ethno-symbolism.*

Il recente clamore mediatico intorno alla presunta esistenza della nazione di Tabarnia ha avuto il merito di sollevare la questione sul se e come nuove identità territoriali ed etniche possano essere eventualmente create in Europa. Tali invenzioni sono senza dubbio favorite da un contesto in cui i partiti etno-regionalisti optano sempre di più per la nascita di uno Stato indipendente. Questi partiti hanno subito importanti trasformazioni a causa dell'integrazione europea. Dopo aver sposato il progetto europeo, negli ultimi anni sono diventati sempre più diffidenti nei confronti della centralità che il processo d'integrazione comunitaria conferisce agli Stati nazionali esistenti. La pluralità ideologica di questi movimenti indipendentisti, tuttavia, sfugge a qualsiasi facile classificazione e interpretazione (De Winter *et. al.* 2006; Elias 2009; Massetti 2009; Cirulli *et al.* 2018). L'ascesa di questi movimenti corrisponde certamente a una crisi del processo d'integrazione europea e della politica democratica, rappresentando un'intricata, e talvolta forse confusa, domanda di maggiore partecipazione politica (Bianchini 2017; Cirulli *et al.* 2018). Questa situazione di incertezza

* Titolo originale: «How to Invent a Nation: Lessons from the Padanian Case». Traduzione dall'inglese di Paolo Perri. Data di ricezione dell'articolo: 28-VI-2019 / Data di accettazione dell'articolo: 15-XI-2019.

politica offre una finestra di opportunità per nuove forme di inaspettato neo-nazionalismo regionale, ad esempio nel Regno Unito, dove movimenti di questo genere hanno fatto capolino nello Yorkshire e in Cornovaglia (Bianchini 2017: 275).

Mentre la specifica congiuntura del processo d'integrazione europea spiega la recente evoluzione dei movimenti etno-regionalisti, non ci aiuta a capire perché emergano dei nuovi movimenti capaci di creare nuove identità, e quali tipi di narrazioni sviluppino questi movimenti per legittimare le loro rivendicazioni. Sulle origini di tali movimenti, il riferimento classico e indiscusso rimane *Social Preconditions of National Revival in Europe* di Miroslav Hroch (1985). Nel suo studio sulla genesi e la comparsa dei movimenti nazionalisti nelle nazioni senza Stato nell'Europa del XIX e XX secolo, Hroch ha distinto tre fasi necessarie alla creazione di una nazione: Fase A, nella quale gli imprenditori culturali gettano le fondamenta intellettuali dell'identità nazionale; Fase B, nella quale nuovi attivisti tentano di mobilitare la propria comunità intorno al progetto di creazione della futura nazione; e la Fase C di mobilitazione di massa (politicamente pluralista).

Come presupposti culturali essenziali per l'avvio di questo processo, Hroch ha indicato l'idea di un passato comune, la presenza di forti legami linguistici o culturali e il riconoscimento su un piano paritario di tutti i cittadini della futura nazione (Hroch 1985). Nel suo *The Ethnic Origins of Nations*, Anthony Smith delinea le principali caratteristiche necessarie a consolidare l'identità di un'*ethnie*: un nome collettivo, un mito comune di discendenza, una storia condivisa, una cultura distintiva condivisa (anche se non necessariamente una lingua comune), l'essere associati a un territorio specifico e il senso di solidarietà (Smith 1986: 22-31). Per poter sopravvivere in un contesto moderno, anche le comunità etniche hanno bisogno di reinventarsi e presentarsi come corpi omogenei composti da cittadini uguali tra loro, mentre i miti fondativi dell'identità etnica devono essere riformulati nel linguaggio delle scienze sociali (ivi: 169-173). Smith sostiene che, a causa della nostalgia generata dall'anomia del capitalismo e della burocrazia, la nazione svolge la funzione di agente significante, con il nazionalismo etnico come religione surrogata, «che lega gli individui a comunità che persistono, le cui generazioni formano legami indissolubili in una catena di memorie e identità», e offre anche progetti per il futuro (ivi: 175-177). Per Hroch, i tratti caratteristici del nazionalismo minoritario in Europa, nel XIX secolo e all'inizio del XX, comprendevano una visione perennialista della nazione, in assenza di un precedente storico di statualità, una narrazione incentrata sulla sua popolazione, sulle sue caratteristiche culturali e sui momenti storici di gloria, con l'ascesa del movimento nazionalista a rappresentarne l'apoteosi (Hroch 2019).

I movimenti nazionalisti minoritari studiati da Hroch emersero come reazione ai tentativi di omogeneizzazione culturale del territorio messi in atto dagli Stati nazionali del XIX secolo. I discorsi contemporanei sui processi di *nation-building* sono condizionati dal processo d'integrazione europea. Devono adattarsi ai format predominanti del discorso pubblico in Europa, e quindi il processo di articolazione delle identità nazionali finisce per enfatizzare le relazioni non antagonistiche tra le nazioni europee, l'attaccamento ai valori europei, incluso il pluralismo culturale, e la volontà di diventare delle entità capaci di affrontare le sfide della modernizzazione economica e della globalizzazione (Stråth - Trian-

dafyllidou 2003). L'istituzionalizzazione del ruolo delle autorità regionali nell'Unione Europea ha offerto alle autorità subnazionali una finestra di opportunità per articolare i propri discorsi sull'identità. Le autorità regionali, ma anche gli attori regionali non ufficiali – che rappresentino o meno una minoranza precedentemente consolidata – sono stati pertanto frequentemente coinvolti negli ultimi decenni nei processi di costruzione dell'identità, combinando le narrazioni sull'unicità regionale con il format europeo predominante dell'articolazione di identità non antagonistiche (Rost *et al.* 2007).

La natura apparentemente non antagonistica delle diverse narrazioni sul tema dell'identità europea, tuttavia, può celare al suo interno anche dei sottotesti escludenti. Come sottolineato da Bo Stråth (Stråth 2000), la stessa identità europea è stata costruita in contrasto, implicito o esplicito, con degli altri (gli Stati Uniti, il mondo islamico). Queste dinamiche di marginalizzazione dell'altro (*Othering*) del resto, si registrano anche in Europa, dal momento che la gran parte dei paesi dell'Europa centrale e orientale, e in particolare quelli balcanici, venivano tradizionalmente presentati come *junior partner* del progetto europeo, innescando così la dinamica centro-periferia all'interno dell'Europa stessa. Tali dinamiche sono state rafforzate dalle conseguenze della crisi finanziaria del 2008, che ha incrementato il divario tra nazioni e regioni apparentemente di successo, in grado di affrontare le sfide della globalizzazione, e i ritardatari senza successo, noti con lo spregevole acronimo PIIGS. Simili spinte centrifughe si sono registrate all'interno dei diversi paesi, tra le regioni economicamente privilegiate e quelle più arretrate. Sebbene tali differenze si siano verificate persino in paesi senza significative divisioni etniche (la Germania), quando si sono sommate alle preesistenti mobilitazioni delle minoranze etniche, hanno dato origine a un nuovo «nazionalismo dei ricchi» che difende i diritti delle regioni economicamente privilegiate (Dalle Mulle 2016).

In questo articolo mi propongo di analizzare come la Lega Nord sia riuscita a inventare prima un'identità italiana settentrionale e successivamente padana. La Lega rappresenta il più recente ed evidente tentativo di creare una nuova identità nazionale in Europa, ed è allo stesso tempo un caso esemplare per lo studio delle dinamiche di tale invenzione. Il suo discorso politico è già stato oggetto di molte ricerche, concentratesi generalmente sulla sua affiliazione ideologica (ad esempio Cento Bull - Gilbert 2001; Tambini 2001; Gómez-Reino Cachafeiro 2002; Huyseune 2006), o è stato considerato come esempio di «nazionalismo dei ricchi» (Dalle Mulle 2016). Tuttavia, raramente è stato affrontato come un discorso di *nation-building* che combina concrete preoccupazioni economiche e socio-politiche con l'articolazione di un'identità nazionale. La Lega è ampiamente nota per la sua volatilità programmatica. Nella fase iniziale, alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta, è stata attivamente impegnata nello sviluppo e nell'articolazione di un'identità settentrionale. Tra il 1995 e il 1999, quando il partito rivendicò più attivamente l'indipendenza dell'Italia settentrionale (ribattezzata Padania), mobilitò un gruppo di intellettuali per elaborare un'identità «padana» esplicitamente opposta a quella italiana. Ed è su questo periodo iniziale, di articolazione e sviluppo dell'identità, che si concentra l'articolo. Dopo il 1999 la Lega ha attenuato il suo fervore identitario, sebbene queste costruzioni identitarie abbiano continuato a far parte del discorso politico del partito, sopravvivendo in sordina anche alla svol-

ta sovranista e pan-italiana degli ultimi tempi, come si vedrà in seguito. Sulla base della letteratura scientifica disponibile sulla Lega Nord, sulle pubblicazioni del partito stesso e dei “compagni di viaggio” che hanno svolto un ruolo cruciale nel processo di *nation-building* leghista, quella che propongo in questo articolo è una riflessione teorica sul processo di creazione di nuove identità nazionali e sul tipo di argomentazione che rende plausibile l’affermazione di tali identità. Analizzerò innanzitutto il discorso sull’identità dell’Italia settentrionale prodotto dalla Lega Nord, concentrandomi sul periodo in cui è stato elaborato (fine anni Ottanta e primi anni Novanta), sottolineando continuità e discontinuità nell’articolazione di questo tipo di discorso. Nel prosieguo dell’articolo, mi concentrerò sui tentativi di Gilberto Oneto e dei collaboratori dei *Quaderni padani* di creare una compiuta identità padana. La sezione successiva valuterà queste rivendicazioni identitarie, le loro tensioni e contraddizioni interne, evidenziando fino a che punto queste rivendicazioni abbiano avuto successo tra gli attivisti della Lega e tra l’opinione pubblica settentrionale in generale. Nelle conclusioni, invece, mi concentrerò sull’importanza assunta dal caso della Padania per i tentativi contemporanei di costruzione di nuove identità nazionali.

La costruzione del discorso sull’identità dell’Italia settentrionale

La storia della Lega Nord, e l’elaborazione di un discorso sull’identità del nord, segue solo in parte il modello a fasi delineato da Hroch. Dalla fondazione del partito, prima come alleanza (1989) e successivamente come prodotto della fusione di diverse leghe regionaliste (1991), gli obiettivi politici del leader Umberto Bossi hanno sempre avuto la precedenza sul progetto di *nation-building*, che ne ha anche influenzato le articolazioni dell’identità. In quei primi anni, tuttavia, il partito sviluppò un discorso coerente sull’identità settentrionale (per una panoramica storica sul periodo fondativo si vedano Diamanti 1995; Biorcio 1997). Le leghe regionaliste da cui la Lega Nord ha avuto origine sono state fondate nei primi anni Ottanta, per difendere ognuna l’identità etnica di una regione settentrionale. La Lega Lombarda, il soggetto principale all’interno della Lega Nord, differiva per caratteristiche importanti dagli altri gruppi regionalisti coinvolti, i quali in generale avevano seguito una traiettoria più tradizionale focalizzata sui dialetti, il folklore e la storia locali. La Lega Lombarda, invece, ha adottato fin dall’inizio un approccio che potremmo definire “per tentativi ed errori” [*trial-and-error approach*], attraverso il quale gli attivisti politici hanno fatto un uso strumentale delle fonti culturali e ideologiche per articolare un discorso politico che avrebbe attratto un pubblico sensibile (Bossi – Vimercati 1993: 82-105). Nel linguaggio della Lega Lombarda troviamo reminiscenze di tradizioni regionaliste già esistenti, ad esempio la retorica anti-meridionale del Movimento Autonomista Bergamasco (MAB), attivo nella provincia di Bergamo negli anni Cinquanta e Sessanta (Dematteo 2007; Newth 2018), ma anche della retorica dei movimenti regionalisti di sinistra degli anni Settanta, con la loro attenzione al tema del colonialismo interno. Nella sua fase iniziale si è concentrata sulla difesa del dialetto e della cultura locale, con una risonanza limitata. L’originalità della Lega Lombarda, successivamente ereditata dalla Lega Nord, fu il passaggio al populismo regionalista (Bior-

cio 1997; 2010). Piuttosto che attivare un'identità già esistente, ha fatto leva sulle diffuse posizioni anti-stataliste e antipolitiche combinate all'ostilità nei confronti dell'élite politica, insieme alle posizioni anti-meridionali e anti-immigrati. Con la nascita della Lega Nord, il partito esportò il suo discorso populista, originariamente articolato nel contesto lombardo, alle altre regioni del nord. Questa nuova cornice geografica appariva particolarmente appropriata alla diffusione del discorso anti-meridionale che la Lega Lombarda aveva iniziato a proporre, e al fine di strumentalizzare un'identità settentrionale precedentemente presente ma non consolidata e mai esplicitamente articolata, caratterizzata essenzialmente dall'affermazione della modernità settentrionale e della "normalità" del Nord in contrasto con l'anomalia meridionale, identificata con l'incapacità del Sud di modernizzarsi, oltre che dalla presenza del clientelismo, della corruzione e della criminalità organizzata nelle regioni meridionali. In questo processo, l'originario etno-regionalismo delle leghe regionali fu marginalizzato, pur senza scomparire del tutto. La concorrenza dei partiti etno-regionalisti ha sempre rappresentato un potenziale pericolo per la Lega che, da un lato, cerca di fare propri i loro discorsi sull'identità regionale, mentre dall'altro si propone di limitarne l'impatto, poiché il partito si trova spesso a competere con i gruppi che avanzano rivendicazioni autonomistiche o indipendentiste, in particolare in Veneto.

Il successo politico della Lega Nord e del suo discorso nordista ha dato nuova visibilità a una contraddizione insita nella costruzione stessa dell'identità nazionale italiana: la tensione tra le diverse modalità di affermazione dell'unità nazionale e le conseguenze della differenziazione Nord-Sud intesa come dicotomia normativa (Huyseune 2006). Come hanno rivelato alcune recenti ricerche, la dicotomia Nord-Sud ha rappresentato un tema chiave in Italia fin dall'unificazione del paese (Petraccone 2000). All'interno di questa tradizione, gli italiani del Nord sono stati sistematicamente identificati con l'Europa, la modernità e il suo *homo oeconomicus*, mentre si presumeva che ai meridionali mancassero queste qualità europee (Huyseune 2006: 211-212). L'ascesa della Lega corrispose al revival di questa dicotomia nel discorso pubblico alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta (Huyseune 2006: 41-43). La Lega politicizzò questa dicotomia inserendola in un discorso che mettesse in discussione i trasferimenti fiscali tra i settentrionali, più abbienti, e i meridionali, più poveri. Allo stesso tempo, la Lega ha anche espresso la sua ostilità nei confronti di quanti non appartengono alla comunità: le autorità statali italiane e gli immigrati extraeuropei. Nel corso della sua storia, il partito ha sistematicamente promosso immagini negative dell'Altro: lo Stato italiano, i meridionali, i sempre più numerosi immigrati extra-europei e dalla fine degli anni Novanta anche l'Unione Europea, pur se gli obiettivi della politica di criminalizzazione dell'Altro sono mutati con regolarità in base alle priorità politiche della dirigenza. Allo stesso tempo, il partito non è mai stato del tutto chiaro sui confini dell'Italia del Nord: sebbene le definizioni elaborate dal partito escludessero sistematicamente il Sud e Roma (e la regione intorno a Roma, il Lazio), a volte venivano incluse, oltre alle regioni settentrionali, anche quelle centrali come la Toscana, l'Umbria e le Marche.

Il partito, tuttavia, sin dall'inizio ha promosso un'immagine positiva dell'Italia settentrionale, in particolare nei libri di Umberto Bossi, scritti a quattro mani con il giornalista Daniele Vimercati (Bossi – Vimercati 1992; 1993). Centrale nella prima fase di costruzione

identitaria della Lega è senza dubbio la modernità del Nord Italia. Questa modernità è sempre stata associata all'Europa, anche quando il partito ha adottato posizioni euroscettiche (in modo simile, ad esempio, al discorso sull'identità sviluppato in alcune regioni polacche si veda Rost *et al.* 2007: 158-161), e ha implicitamente prodotto un processo di assimilazione dell'Italia settentrionale alle più sviluppate regioni europee e, contestualmente, di differenziazione da quelle periferiche, ritenute meno europee. Il carattere predominante del progetto di *nation-building* leghista, contemporaneo alla fine del comunismo, si basava chiaramente sull'accettazione del capitalismo e (almeno a livello retorico) della competizione economica. La modernità che la Lega propone è sempre stata essenzialmente economica: mentre nei primi anni il partito aveva apparentemente sposato i valori della democrazia liberale, compresa l'uguaglianza di genere, dopo il 1999 ha sicuramente e costantemente accentuato il suo conservatorismo culturale, schierandosi a sostegno della famiglia tradizionale e guardando con sospetto al femminismo.

Una dimensione cruciale del discorso sull'identità fatto dalla Lega è l'enfasi posta sull'etica del lavoro dei «settecentrali» e dei padani, con riferimenti impliciti e talvolta espliciti alle tesi di Max Weber sull'etica protestante. La Lega ha prodotto l'immagine del «popolo produttore», «un popolo economicamente intraprendente con una forte etica del lavoro, competitivo sul mercato globale ma comunque radicato nelle sue comunità» (Huysseune 2006: 176). La retorica dei «produttori» è presente in tutti i casi di nazionalismo dei ricchi (Dalle Mule 2016). Una definizione, però, che se in altri casi si riferisce genericamente alle attività imprenditoriali, o a tutti i gruppi sociali che producono ricchezza, in quello dell'Italia settentrionale ha un riferimento più specifico. Il «popolo produttore» corrisponde ai numerosi distretti industriali del Nord, piccole città con un'economia specializzata e una forte dimensione comunitaria, spesso lodate dalle scienze economiche e sociali come un importante e originale modello economico (per una panoramica su questa letteratura cfr. Huysseune 2006: 99-106). Aldo Bonomi ha dimostrato come il discorso della Lega sui produttori si adatti bene all'identità sociale di tali distretti, un'identità ostile verso chiunque non sia coinvolto nelle attività produttive, inclusi ad esempio insegnanti, bibliotecari e operatori culturali (Bonomi 2008: 38-39; Cento Bull 1996). Sebbene la base elettorale della Lega sia certamente più ampia di questi distretti, e d'altra parte negli anni Ottanta e Novanta, quando il partito ha sviluppato il suo discorso sull'identità, non ha raccolto consensi in tutti i distretti, questi rappresentano comunque l'immagine ideale per il modello sociale proposto dal partito: comunità locali competitive inserite nell'economia globale¹. Nel corso della sua storia, infatti, il partito è sempre rimasto molto attento alle esigenze economiche e sociali di questi distretti.

Pur sostenendo l'eccellenza economica e morale del proprio Sé, la Lega (come la N-VA nelle Fiandre) giustifica il rifiuto dei trasferimenti finanziari sostenendo che questo condurrà alla riforma economica e alla redenzione morale dei territori più poveri (Huysseune

¹ La letteratura sull'elettorato della Lega in quel periodo sottolinea come il partito ebbe essenzialmente successo nelle regioni precedentemente controllate dalla Democrazia Cristiana, mentre non ebbe successo nei territori tradizionalmente «rossi» (comunisti e postcomunisti), compresi i loro distretti industriali (Diamanti 1995; Biorcio 1997).

ne – Dalle Mulle 2015). Il discorso del partito sui meridionali, infatti, è sempre stato ondine. Sebbene, soprattutto nei primi anni, sostenesse la tesi dello Stato italiano controllato dai meridionali, il partito ha spesso sottolineato come anche i meridionali stessi fossero stati vittime dello Stato, e ha dichiarato più volte che nell'Italia meridionale l'unità nazionale fu imposta a una popolazione riluttante (Bossi – Vimercati 1993: 24-29). Specialmente (ma non solo) nei momenti in cui il partito ha cercato di crearsi una base elettorale nel Sud, ha prodotto un discorso politico più inclusivo nei confronti del meridione. Un discorso secondo il quale il Sud potrebbe redimersi soltanto aprendosi agli investitori del Nord, adottando il modello socio-economico del Nord e abbandonando la dipendenza dal *welfare* e dai trasferimenti fiscali. Le conseguenze della crisi finanziaria del 2008, che ha visto l'Italia presentata come uno dei ritardatari europei, i cosiddetti PIIGS, hanno favorito l'articolazione di un nuovo discorso politico che considerava l'Italia nella sua totalità come una vittima delle politiche europee. Mentre in una prima fase la Lega aveva mal conciliato questa dimensione nazionale con l'approccio più tradizionale che voleva ancora una volta il Nord Italia vittima dell'arretratezza economica del Sud, sotto la guida di Salvini il partito ha adottato un approccio pienamente nazionale piuttosto che settentrionale (Huysseune – Dalle Mulle 2015; Passarelli – Tuorto 2018). Il partito ha rinunciato a tutto l'armamentario del *nation-building* settentrionale e ha apparentemente abbandonato la retorica anti-meridionale. Tale spostamento retorico, tuttavia, non implica necessariamente una modifica altrettanto drastica delle sue politiche.

All'interno della tradizionale base del movimento nel Nord, la svolta nazionale è fonte di tensioni interne, attenuate per il momento dai grandi successi del partito (Albertazzi *et al.* 2018). La Lega, inoltre, non ha abbandonato la difesa degli interessi economici di ciò che rimane della sua storica base elettorale, la periferia industrializzata dell'Italia settentrionale (Passarelli – Tuorto 2018: 26, 48-49). E in questo l'azione della Lega è facilitata dall'antica tradizione italiana che ha sempre favorito gli investimenti nella parte più avanzata e competitiva del paese, vale a dire il Nord (Viesti 2003: 102). L'ascesa della Lega coincide, infatti, con l'abbandono delle politiche precedenti più incentrate sugli investimenti nel Sud (il cosiddetto intervento straordinario). Fin dai primi anni Novanta, grazie alla Lega e alla sua partecipazione ai governi nazionali, le politiche governative hanno favorito gli investimenti nelle regioni settentrionali, abbandonando invece a se stessa l'Italia meridionale (Viesti 2003). Allo stesso tempo, anche altri partiti politici italiani hanno iniziato a mettere in discussione, anche se in termini più moderati, i trasferimenti fiscali dalle regioni settentrionali a quelle meridionali (Viesti 2003: 110). Le proposte di regionalismo differenziato per Lombardia e Veneto (che la Lega governa) sostenute dal partito, seguono questa logica anti-redistribuzionista, dal momento che una riforma di questo tipo implica che le risorse attribuite alle regioni sarebbero determinate dalle loro entrate fiscali. La Lega, inoltre, giustifica la necessità di questa proposta sulla base di una valutazione del regionalismo italiano che contrappone esempi virtuosi nel nord Italia a una *governance* inadeguata in Sicilia (Lega

2012)². Queste condizioni consentono al partito di continuare a difendere gli interessi economici del Nord, senza dover articolare un discorso sull'identità settentrionale.

Gilberto Oneto e i *Quaderni padani*

Fin dalla sua fondazione, la Lega ha voluto nobilitare la sua retorica settentrionalista attraverso un processo d'invenzione della tradizione di cui un'ipotetica storia del Nord Italia, e in seguito della Padania, rappresentava una componente centrale. Le prime costruzioni di una presunta continuità nella storia dell'Italia settentrionale erano approssimative, e sarebbero state sistematizzate solo dopo il 1995 e la svolta independentista del partito. La sua narrativa, tuttavia, comprendeva già un tema che avrebbe mantenuto a lungo una posizione centrale: la denuncia dell'unificazione italiana, l'unione artificiale di popoli diversi e la creazione di uno Stato centralizzato che opprime questi popoli.

La creazione di un'identità padana pienamente sviluppata è stata opera principalmente di un piccolo gruppo di intellettuali riuniti intorno all'architetto Gilberto Oneto (1946-2015). Questo gruppo rappresenta l'equivalente locale degli imprenditori culturali capaci, secondo Hroch, di gettare le fondamenta intellettuali dell'identità nazionale, sebbene siano rimasti sempre una minoranza marginale nel contesto dell'Italia settentrionale e della sua comunità intellettuale, ostinatamente ostile al secessionismo e alla rivendicazione della nazione padana. Oneto stesso contribuì alla costruzione dell'identità padana con alcuni documenti cruciali, in particolare con il suo libro *L'invenzione della Padania* (Oneto 1997). Ha anche scritto, insieme a Giancarlo Pagliarini, un testo che riassume tutti i motivi che giustificano l'indipendenza della Padania: *50 buone ragioni per l'indipendenza* (Oneto - Pagliarini 2005). La rivista *Quaderni padani* che ha diretto dal 1995 al 2011 – organo della Libera Compagnia Padana (non della Lega stessa) – ha svolto un ruolo cruciale nella più dettagliata elaborazione e promozione di questa identità. Lo stesso Bossi aveva utilizzato le espressioni «repubblica padana» e «Padania» nei suoi scritti precedenti (Bossi – Vimercati 1992: 161; 1993: 141), ma fu la svolta independentista del partito a rendere la diffusione di questo nome politicamente rilevante. La rivista fu fondata mentre il partito iniziava a dotarsi di una piattaforma independentista nel 1995, ma i rapporti tra la rivista, e il suo direttore in particolare, e il partito sono stati spesso tesi, per ragioni che analizzeremo in seguito.

I contributi per i *Quaderni padani* e gli scritti di Gilberto Oneto pretendono di dare credibilità intellettuale al progetto di *nation-building* padano. Gli scritti di Oneto fanno spesso riferimento alla dottrina esistente sul tema del nazionalismo, citando ad esempio Walker Connor (Oneto 2012: 75), riferendosi formalmente alla visione costruttivista del nazionalismo ma mantenendo allo stesso tempo una visione essenzialmente etnica della nazione padana basata sulla continuità genetica. Nonostante la rivista ospitasse occasionalmente alcuni articoli di tendenza più progressista, essenzialmente quelli di Gianni Sartori (ad esempio Sartori 2000), il suo profilo generale propendeva verso destra, come quello della Lega, pur

² La proposta risale a prima della svolta nazionale del partito voluta da Salvini. Tuttavia, il documento è ancora disponibile sul sito web del partito.

intendendo chiaramente fornire una visione molto più completa e sistematica dell'identità padana.

Gli scritti di Oneto (cfr. Oneto 1997) enfatizzano quattro dimensioni: cultura comune, interessi comuni, storia comune e lingua comune. Nelle prime due dimensioni prevale l'immagine di una comunità produttiva ed economicamente dinamica (implicitamente senza marcate divisioni di classe; la storia dei conflitti sociali nel Nord Italia è evidentemente assente nei *Quaderni padani*) già articolata dalla Lega e che corrisponde in larga misura alle rappresentazioni tradizionali della regione. A questo ha aggiunto l'attenzione per il ruolo della famiglia padana nella trasmissione dei valori culturali della nazione, e per le caratteristiche comuni di religione, folklore e cultura popolare nel Nord Italia (artigianato, architettura e decorazione, cucina e musica) (Oneto 1997: 104- 113). Per Oneto, la cultura padana è caratterizzata dal suo carattere distintivo rispetto alla cultura meridionale e dalla sua unità nella diversità, un'unità che deriva in primo luogo dalla sua eredità celtica. A volte Oneto forza questo quadro di unità nella diversità, quando include ad esempio nella sua descrizione dell'identità religiosa padana il paganesimo (l'eredità celtica), le eresie medievali, il cattolicesimo ma anche il calvinismo, quest'ultimo scarsamente presente nella storia della regione ma che rappresenta un riferimento obbligatorio per affermare la sua modernità in termini weberiani (ivi: 101-104). Meno controversa è l'enfasi posta sull'unità geografica della Padania e le strette relazioni sviluppatesi nel corso della storia tra le sue varie entità (città, principati) (ivi: 31-34).

La narrazione di Oneto e dei *Quaderni padani* sulla storia e l'identità del popolo padano è ampiamente compatibile con il discorso sull'identità della Lega. L'idea era quella di ricondurre l'unità della Padania al passato celtico, ricordando opportunamente come i Celti insediatisi nel nord Italia fossero stati strenui oppositori dell'espansione romana (i romani rappresentavano per la Lega l'equivalente storico del centralismo statale italiano contemporaneo). Oneto e i *Quaderni padani* hanno sicuramente giocato un ruolo importante nel promuovere un'immagine celtica della nazione padana. La lettura di Oneto indica come i costumi che contraddistinguono i padani al giorno d'oggi (etica del lavoro, imprenditorialità) siano un'eredità degli antenati celtici. Oneto, inoltre, ha ricondotto anche le attuali aspirazioni federaliste e indipendentiste al passato, presentando le popolazioni celtiche stanziati nel nord come federalisti *ante litteram*, capaci di creare un'associazione di comunità autonome priva di una soffocante struttura statale (ivi: 80), e ha suggerito inoltre come anche le strutture istituzionali dello stato longobardo somigliassero a questo modello (ivi: 84). Autonomia e autogoverno, insieme a una visione essenzialmente confederale dello Stato, sono descritti come un virtuoso modello di società. Per i Celti, la minaccia romana sarebbe stata la causa più logica della scelta di uno Stato unitario. Questo modello sociale è anche morale, e Gilberto Oneto sostiene che i legami familiari odierni, specialmente nelle comunità e nelle piccole città, trovano la loro naturale estensione nella comunità locale, nel suo senso di solidarietà e nella sua cultura civica (ivi: 111-12). Oneto evidenzia anche gli interessi comuni dei Padani, contro la cattiva gestione e le pratiche predatorie dello Stato italiano (ivi: 121-129).

I contributi sui *Quaderni padani*, come la stessa Lega, manifestano ostilità nei confronti del modello statale centralista e giacobino. Questo si traduce anche nell'ostilità verso l'occupazione francese, nel periodo compreso tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, rifiutando così consapevolmente di rivendicare uno dei rari momenti in cui uno Stato italiano settentrionale, la Repubblica Cisalpina, è realmente esistito. La rivista, infatti, presta maggiore attenzione alle rivolte anti-francesi e filo religiose di quegli anni³, esprimendo anche un parere relativamente positivo sull'esistenza dei piccoli Stati pre-unitari del nord Italia. Tuttavia, la narrazione storica che delinea è riconducibile, nel complesso, al format caratteristico di altre minoranze prive di precedenti storici di statualità (Hroch 2019). Offre una visione perennialista della nazione e fornisce una storia della sua popolazione, esaltandone le qualità in termini tali da inserire il discorso della Lega sul popolo produttore all'interno di una narrazione di continuità storica.

I *Quaderni padani* mettono in evidenza la continuità culturale e genetica tra la popolazione celtica preromana e quella attuale dell'Italia settentrionale, sostenendo che le pianure della Padania venivano regolarmente ripopolate da popolazioni montane etnicamente più pure. Gli articoli fanno spesso riferimento agli studi del genetista di fama internazionale Luigi Cavalli-Sforza (responsabile dello *Human Genome Diversity Project* - HGDP) (Corti 1995: 8; Oneto 1997: 55). Sebbene la ricerca di Cavalli-Sforza minimizzi l'importanza delle differenze etnoculturali nei profili genetici, le sue mappe etnogenetiche sono ciò che interessa davvero alla Lega, poiché consentono di differenziare l'Italia settentrionale da quella meridionale e centrale, e di affermare i legami etnici tra l'Italia settentrionale e l'Europa settentrionale e centrale.

I *Quaderni padani*, ancor più della Lega, hanno messo in evidenza l'identità etnica della Padania. Molti articoli della rivista hanno espresso dubbi e sospetti sull'immigrazione. Nell'introduzione del 2005 a *50 ragioni* si sostiene che la libertà deve essere protetta da muri (Oneto – Pagliarini 2005: 2). Un numero speciale della rivista è stato dedicato all'Islam, dichiarandone la sua inconciliabilità con la Padania⁴. Al contrario, invece, i *Quaderni padani* sono stati molto cauti nei confronti dei meridionali. Il Sud appare quasi esclusivamente in una *Rubrica silenziosa* dei medesimi, consistente in una serie di mappe pubblicate nella rivista, le quali generalmente contengono statistiche che si presume mostrino senza commenti la superiorità del Nord Italia (Squarcina 2012, pp. 123-127). Questa relativa cautela può essere collegata al fatto che la narrazione storica di Oneto e dei *Quaderni padani* (ma anche della Lega), sottolineando l'artificialità dell'unificazione italiana, consideri anche i meridionali come vittime di questo processo (Oneto 1997: 111-12).

I *Quaderni padani*, molto più della stessa Lega, hanno anche tentato di promuovere l'unità linguistica della Padania, disegnandone i confini in modo da farli coincidere con la divisione linguistica tra i dialetti del Nord Italia e quelli del Centro. I *Quaderni padani* hanno insistito molto sull'esistenza di una lingua padana, basandosi sulle distinzioni riconosciute e realmente esistenti tra i dialetti in Italia. Come hanno sottolineato i linguisti Gabriele Iannà-

³ *Quaderni padani*, n° 29, V/VI-2000.

⁴ «Speciale Padania Islam», *Quaderni padani*, nn° 22-23, V/VI-1999.

ccaro ed Enrica Cortinovis, non vi è alcuna ragione a priori per cui la creazione di una lingua “padana” sarebbe impossibile, e il tentativo della rivista di inventare una lingua è paragonabile a quelli fatti nell'Europa centrale e orientale nel corso del XIX secolo (Iannàccaro – Cortinovis 2012: 98-100). La prassi della Lega, tuttavia, dimostra quanto questo processo sia problematico: la lingua usata dal partito è essenzialmente l'italiano con l'utilizzo di termini dialettali locali in specifici contesti locali (ivi). Ed è per questo che i *Quaderni padani* abbandonarono la questione linguistica dopo il 2000 (ivi: 100).

Rispetto al discorso politico della Lega, le rappresentazioni della Padania nella rivista hanno un profilo specifico. Sebbene gli articoli facciano abitualmente riferimento alla modernità della regione, al suo successo economico e allo spirito imprenditoriale della sua popolazione, nella pratica questi temi sono presenti solo molto raramente. I contributi si concentrano principalmente sul passato, i Celti, e in generale descrivono la regione prima che entrasse nell'era del capitalismo moderno e della cultura del consumo. Sebbene le specifiche identità regionali compaiano occasionalmente sulla rivista, non vengono però messe particolarmente in evidenza. La Lega stessa tende a minimizzare queste identità, pur riconoscendone l'esistenza, come ad esempio nella Dichiarazione di Indipendenza del 1996, fatta in nome dei vari popoli settentrionali. Ed è stato proprio Oneto a esprimere l'opinione più radicale sul tema, sostenendo che le regioni esistenti non sono altro che creazioni artificiali dello Stato italiano e che queste identità sono quindi irrilevanti (Oneto 1996). Oneto e la rivista hanno proposto una nuova mappa del Nord Italia, la cui suddivisione si basa sulla dislocazione delle tribù pre-romane. La rivista ha inoltre una vera predilezione per le valli montane e le regioni alpine del nord, che vengono considerate più autentiche rispetto alle aree più soggette all'immigrazione e alla contaminazione esterna (Huyseune 2010b).

Il conservatorismo di Gilberto Oneto, poi, differisce da quello Lega sotto alcuni importanti aspetti. Oneto è un conservatore romantico, con un profilo “strapaesano”, diffidente verso le grandi città e verso quelle che considera le caratteristiche deleterie della modernità. Questa diffidenza nei confronti della modernità, infatti, contraddistingue spesso i *Quaderni padani*. In tanti articoli sulla rivista è stata espressa l'opposizione alle caratteristiche culturali della modernizzazione, come i centri commerciali, le discoteche, le sale da bingo, ecc. (Serrajotto 2003; cfr. Huyseune 2010b). Le illustrazioni del numero speciale di *Quaderni padani* che presenta un opuscolo con le 50 ragioni per sostenere l'indipendenza padana sottolineano questa preferenza: mostrano immagini del Nord Italia in bianco e nero, che risalgono a diversi decenni fa, e nella maggior parte dei casi si tratta di immagini di monumenti storici. Come sottolineato da Martina Avanza, questa visione della nazione è propria anche dei poeti amatoriali che partecipano agli eventi culturali organizzati dalla Lega: la loro poesia è essenzialmente pessimista, un grido nostalgico sul decadimento della comunità che contrasta con l'ottimismo economico che permea il discorso politico del partito (Avanza 2003). I contributi della rivista, infatti, sono costretti a smentire troppo spesso l'idea di una Padania come paese triste: «Uno dei più beceri luoghi comuni del razzismo italiano consiste nel descrivere la Padania come una terra triste, uggiosa, nebbiosa e fredda, abitata da gente ingrigita, mutrignosa, chiusa e triste» (Oneto – Pagliarini 2005: 12). La di-

chiarazione è strettamente correlata a uno dei principali obiettivi dell'indipendenza: «portare colore e allegria nei nostri paesi». Seguita quasi immediatamente da una frase alquanto contraddittoria: «L'attuale e solo apparente mestizia dei popoli padani deriva semmai dalla deprivazione culturale di cui sono vittime» (ivi: 13)⁵.

Sia la rivista che Oneto sono molto interessati alla tutela culturale, che comprende quella del territorio e dell'ambiente. Questo ecologismo in versione conservatrice si discosta sicuramente dal produttivismo incurante delle conseguenze sociali e ambientali che sembra far parte del DNA della Lega Nord. Gli articoli apparsi sui *Quaderni padani* attribuiscono quanto più possibile la colpa di inquinamento e degrado ambientale a soggetti esterni: lo Stato italiano, la globalizzazione o gli immigrati (Oneto 2002: 30). In alcuni casi, però, come quando accusano gli amministratori della Lega di indifferenza verso le questioni ecologiche e di preservazione ambientale, il gruppo di Oneto è costretto a riconoscere che il problema è anche interno (ivi: 31). Questo ci aiuta a spiegare la complessa relazione tra il progetto di costruzione della nazione, vero nodo focale e interesse primario della rivista e di Gilberto Oneto, e l'approccio più strumentale ai discorsi sull'identità che ha invece sempre caratterizzato la dirigenza della Lega. Per Oneto, Bossi è un politico italiano, e il partito e i suoi amministratori locali non fanno nulla per stimolare la nascita di un'identità padana; politica questa che lui mette a confronto con i sistematici sforzi profusi dagli autonomisti catalani nel proprio processo di *nation-building* (Oneto 2012).

La Lega e la rivendicazione dell'identità: una valutazione

Gli oppositori della Lega rifiutano sistematicamente l'esistenza di una nazione padana e fanno notare come la ricostruzione leghista di una presunta storia padana sia artificiale e manipolatoria (Di Bonaventura 2015; Huysseune 2006: 208). Tali valutazioni non comprendono però come molti processi di costruzione delle identità etniche si basassero ugualmente su materiale storico molto limitato (Smith 1986), e le critiche mosse alla narrazione storica padana possono spesso valere anche per quella italiana, che i critici della Lega danno invece per scontata. I critici, però, si sono spesso dimostrati incoerenti, dal momento che molti di loro sono altrettanto pronti ad ammettere l'esistenza di una «questione settentrionale», cioè di quelle specifiche rimostranze degli italiani del Nord percepiti quindi come una comunità di interessi, ma implicitamente anche come una comunità culturale (Diamanti 1996). Questo rifiuto dell'identità padana, inoltre, non permette di comprendere come mai la Lega, quando nel 1996 ha condotto un'esplicita campagna indipendentista, abbia ottenuto un eccellente risultato elettorale (con il 10,1% a livello nazionale, il 20,5% nel Nord Italia, la Lega ottenne il miglior risultato degli anni Novanta). Nello stesso anno, un sondaggio d'opinione rivelò come il sostegno all'indipendenza fosse più che marginale nelle regioni in cui la Lega era più forte dal punto di vista elettorale – Piemonte, Lombardia, Veneto e Friu-

⁵ Ciò spiegherebbe anche perché il governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia, abbia immediatamente risposto (il 10 marzo 2010) a un articolo de *Il Manifesto* intitolato «Triste Nordest» di Emilio Franzina (*Il Manifesto*, 9-III-2010), quando la Lega solitamente non reagisce ad alcun articolo di questo quotidiano di sinistra.

li-Venezia Giulia – dove il 19,3% degli intervistati trovava l'indipendenza opportuna e auspicabile. La maggioranza (il 54,9%) ha ammesso di ritenere l'indipendenza inaccettabile e disastrosa, ma l'atteggiamento ambivalente dell'opinione pubblica in queste regioni nei confronti delle rivendicazioni identitarie della Lega è dimostrato da quel 23,8% che la considera redditizia, seppur inaccettabile (Diamanti 1997).

La pretesa del partito di rappresentare una nazione è chiaramente più efficace nel definire l'Altro che rifiuta (anche se questo Altro varia in base alle circostanze e alla struttura delle opportunità politiche), rispetto all'identità che propone. Per questa sua natura, un «patriottismo difensivo con una geografia variabile» (Biorcio 2012: 137) basato sull'ostilità verso quanti non appartengono alla comunità, le definizioni della nazione da creare, il suo nome, i suoi confini e persino le sue narrazioni storiche sono tutti elementi caratterizzati da una grande volatilità. Nel corso della sua ricerca sui militanti del partito, Lynda Dematteo ha concluso che il progetto di *nation-building* della Lega non è che un simulacro, in cui persino i suoi membri non credono davvero, un simulacro che mette in ridicolo le rivendicazioni etno-nazionaliste più tradizionali (Dematteo 2012: 82). È giusto sottolineare, infatti, come gli stessi attivisti del partito, nel 1996, quando il secessionismo era in primo piano nella sua agenda politica, spesso assumessero un atteggiamento strumentale nei confronti della secessione: non la desideravano davvero, ma la consideravano uno strumento di ricatto nei confronti dei partiti tradizionali (Gangemi 1996 : 161-168).

La letteratura riconosce tuttavia che l'immagine della Padania ha esercitato un certo appeal sui militanti del partito, in quanto simbolo di una comunità ideale. Matteo Bonazzi descrive la Padania come «quel mito della comunità fusionale, immaginaria, che a suo modo risponde al bisogno di solidarietà di cui il linguaggio del leghista testimonia» (Bonazzi 2012: 12). Nella sua ricerca sugli attivisti della Lega condotta tra il 1996 e il 1997, Roberto Biorcio ha mappato questo impulso utopistico. Immaginando la Padania ideale, gli attivisti della Lega includevano ovviamente delle caratteristiche in linea con l'ideologia del partito, come ad esempio l'idea di una nazione efficiente, l'esclusione di quanti non appartengono alla comunità, una forte enfasi sulla sicurezza e sulla punizione dei criminali. Ciò comprendeva anche l'aspirazione meno ideologica e più utopica a una società giusta, basata sulla protezione dell'ambiente e sulla parità di diritti e doveri. Questa terra promessa, la Padania, è immaginata come un luogo che produrrebbe una vita autentica, una terra in cui le persone riscoprirebbero la gioia di vivere (Biorcio 1997: 204-5).⁶

Il discorso sull'identità della Lega può quindi essere interpretato come uno strumento per trascendere l'affermazione dell'identità localista in opposizione a quanti non appartengono alla comunità, caratteristica del suo elettorato, trasformandola in un progetto collettivo più ampio. Il processo padano di costruzione di un'identità etnica negli anni Novanta è stato il tentativo più sistematico fatto in quella direzione, e ha chiaramente cercato di soddisfare quei criteri definiti da Anthony Smith come caratteristici di tali identità: un nome collettivo, un mito comune di discendenza, una storia condivisa, una cultura distinti-

⁶ Queste informazioni sono state raccolte tramite interviste ai membri della Lega in due occasioni: le manifestazioni lungo il Po in occasione della dichiarazione d'indipendenza padana (tra il 13 e il 16 settembre 1996); e il terzo congresso della Lega Nord nel febbraio 1997 (Biorcio 1997: 201).

va condivisa, l'associazione con un territorio specifico e il senso di solidarietà. Attribuendo al Nord Italia il nome inventato di Padania, il partito ha fornito una rappresentazione simbolica della presunta alterità della regione dall'Italia. Ha proposto inoltre di far coincidere la Padania con quei territori in cui si parlano i dialetti che i *Quaderni padani* considerano "padani". L'importanza attribuita alla lingua dai *Quaderni padani* può essere letta come la necessità di fornire una vera e propria overdose argomentativa a dimostrazione dell'unità culturale delle regioni settentrionali, dal momento che Oneto sostiene che proprio una cultura condivisa è la dimensione più importante dell'esser nazione (Oneto 1997: 99). I *Quaderni padani* sono anche particolarmente attenti alla costruzione di una narrazione storica che includa un mito di discendenza, insistendo sull'antichità dell'identità padana, originatasi in epoca preromana, e conservatasi e trasmessasi fin da allora. Più dei libri di Bossi, i contributi dei *Quaderni padani* intendono formulare questo discorso sull'identità utilizzando il linguaggio delle scienze sociali, compresi gli studi sul nazionalismo. Mentre la rivista fornisce argomentazioni plausibili sulla prossimità politica, economica e culturale dei territori che considera parte della Padania, la sua narrativa essenzialista dell'identità padana rimane debole, e in contraddizione con il paradigma anti-essenzialista che caratterizza i recenti studi sul nazionalismo.

La rivista stessa è stata costretta a dare una spiegazione della debolezza dell'identità padana. Oneto e i *Quaderni padani* sostengono che la ragione per la quale il popolo padano ha perso le proprie radici identitarie vada rintracciata nell'oppressione italiana, suggerendo quindi che le politiche centraliste e omogeneizzatrici dello Stato siano state responsabili di questa alienazione culturale (Oneto 1997: 9; 23- 24). La rivista non affronta mai la questione del perché tali politiche, messe in atto in un periodo piuttosto limitato (intorno all'unificazione italiana del 1860-1861), avrebbero avuto così tanto successo, alla luce soprattutto dei continui riferimenti a quanto forte e radicata sia stata, e sia ancora oggi, l'identità padana. Le difficoltà nel processo di *nation-building* si evincono anche dall'incapacità di creare una lingua padana. Quello che è mancato del tutto, e che nemmeno gli attivisti padani sono anche solo lontanamente riusciti a generare, è il fervore culturale e intellettuale necessario alla creazione di una lingua comune, un fervore che invece è stato una caratteristica di molti movimenti etno-regionalisti. Credo sia abbastanza per fare un confronto con la situazione in Sardegna, dove i movimenti indipendentisti considerano la difesa delle lingue sarde uno dei loro principali interessi, e dove il tema occupa un posto importante nel dibattito pubblico (Pala 2016).

Martina Avanza ha sottolineato come, anche negli anni in cui il partito ha rivendicato l'indipendenza, i militanti più impegnati nel progetto di *nation-building* (i cosiddetti "Padanisti") si trovavano spesso in una posizione marginale all'interno del partito (Avanza 2011). Questi Padanisti hanno visto il progressivo abbandono dell'attivismo identitario e indipendentista del partito dopo il 2000 come un vero tradimento, pur rimanendo spesso attivi nelle organizzazioni satelliti del partito focalizzate sull'identità padana (*ibidem*). Al giorno d'oggi assistiamo a una diaspora dell'attivismo etno-regionalista nel Nord Italia, e ciò riguarda sia i gruppi che fanno riferimento a un'unica identità del nord, come la Confederazione Grande Nord, sia quelli che riattivano una tradizione etno-regionale preesistente

(Veneto, Friuli), o gruppi come il *Domà Nunch* in Insubria, con un profilo localista, antistatale ed ecologista (Traversari 2012: 172-173). Esiste una chiara continuità ideologica tra la prima Lega Nord e alcuni di questi gruppi, come la Confederazione Grande Nord (Confederazione Grande Nord s.d.), ma altri gruppi, come il Patto per l'Autonomia in Friuli, hanno un profilo completamente diverso, progressista ed ecologista (Stolfo 2019).

Mentre solo una minoranza di attivisti ha sostenuto convintamente il *nation-building* padano, l'articolazione di un'identità settentrionale (non necessariamente incompatibile con quella italiana) ha avuto una più ampia risonanza nell'opinione pubblica e un maggior successo tra i membri del partito. Anche nella fase attuale ciò continua a modellare le opinioni politiche dei veterani del partito nelle regioni settentrionali (Albertazzi *et al.* 2018). La Lega ha sempre collegato il suo discorso sull'identità e il suo programma ai bisogni delle piccole e medie imprese delle periferie del nord. Questa capacità dà un tocco di realismo alle proposte economiche del partito, poiché spesso corrispondono agli interessi e alle preoccupazioni della sua base elettorale, fatta di piccoli e medi imprenditori. I limiti di questo realismo sono quelli di un programma basato essenzialmente sull'interesse economico privato e personale. Questo programma si confronta con la realtà delle relazioni di potere, che rendono possibile la sua realizzazione soltanto in rapporto ad attori politici ed economici più deboli. Il suo discorso identitario che contrappone chi appartiene alla comunità a chi vi è estraneo, d'altra parte, si dimostra senza dubbio in simbiosi con le tendenze che caratterizzano gran parte del Nord Italia. Soprattutto al di fuori delle grandi città, il tradizionalismo e il maschilismo leghista rispecchiano un contesto sociale in cui, nonostante la vasta partecipazione femminile al mercato del lavoro, le discriminazioni di genere in famiglia e i mercati del lavoro separati, che generalmente privilegiano le occupazioni maschili, sopravvivono facilmente e sono ancora evidentemente socialmente accettabili (Bellè 2014).

Sia il discorso sull'identità settentrionale che quello sull'identità padana esaltano le qualità degli italiani del Nord e tendono a incolpare quanti non appartengono alla comunità per tutti i problemi economici e sociali del Nord Italia. Il desiderio stesso di cambiamento, intrinseco nell'idea di una comunità immaginata e idealizzata, rivela tuttavia come il successo della Lega esprima anche un senso di frustrazione verso lo stesso modello economico che il programma del partito esalta (vedi anche Bonomi 2008). Il modello produttivo dei distretti industriali dell'Italia settentrionale consuma risorse istituzionali, sociali e naturali presenti sul loro stesso territorio senza preoccuparsi della loro rigenerazione (Magatti 1998: 159ss.). Lo stress sociale, la competizione economica, la globalizzazione e il modello sociale iper-competitivo da essi creato, possono spiegare la tensione tra una visione del mondo che apparentemente sembra accettare acriticamente l'attuale modello di produzione e i valori della società moderna, e una costante ma poco articolata (e infatti generalmente negata) inquietudine verso questa modernità, che talvolta si manifesta nella difesa di un certo tradizionalismo. Questi discorsi sull'identità, in particolare quello padano, confermano l'intuizione di Antony Smith sull'importanza della nostalgia generata dall'anomia del capitalismo come elemento costitutivo delle narrazioni nazionaliste (Smith 1986).

Conclusioni

Il tentativo di creare un'identità nazionale da parte della Lega Nord ha avuto successo solo parzialmente. La Lega, infatti, ha politicizzato con successo la già esistente identità settentrionale e ha trasformato la politica italiana in modo da dare centralità agli interessi economici del nord. Non è riuscita però a rendere accettabile per l'opinione pubblica un'identità padana più radicale e inconciliabile con quella italiana, non riuscendo quindi a raggiungere la fase C del processo di mobilitazione delle minoranze descritto da Hroch. Questo fallimento, però, non è stato totale: rispetto ad alcuni movimenti etnici "autentici", i risultati elettorali del partito e la sua capacità di mobilitare una comunità di militanti sono stati tutt'altro che trascurabili, mentre l'esistenza di una diaspora di gruppi etno-regionali più piccoli rivela il potenziale insito in quei discorsi identitari capaci di mettere in discussione quello della nazione italiana.

I discorsi sull'identità articolati dalla Lega Nord sono stati in grado di integrare sentimenti e aspirazioni molto diverse: la difesa degli interessi economici del nord, il localismo e l'ostilità verso quanti non appartengono alla comunità, le tensioni generate dalla globalizzazione e le trasformazioni socio-economiche. Attraverso il suo progetto di *nation-building*, il partito ha tentato di fornire una giustificazione morale al suo programma e di proporre l'idea di una comunità unita non solo da interessi economici. Da qui l'importanza degli sforzi fatti per creare una narrazione appropriata sull'identità e la storia, prima del Nord, e poi della Padania. Questa narrazione si basa su quello che potremmo definire il format egemonico in Europa, sottolineando come i valori della popolazione settentrionale consentano loro di affrontare con successo le sfide della globalizzazione economica. Pur affermando i legami tra il Nord Italia e l'Europa, ciò corrisponde al contempo, e in particolare nella sua versione padana, al paradigma etno-simbolista e alle condizioni che Anthony Smith ha definito cruciali affinché un discorso identitario risulti credibile: un nome collettivo, un mito comune di discendenza, una storia condivisa, e una cultura distintiva condivisa. La sua visione essenzialista della nazione e la narrazione storica basata sulle virtù del popolo padano coincidono con le articolazioni delle identità delle nazioni senza Stato del XIX secolo.

Alcuni degli elementi che spiegano il relativo successo del discorso sul *nation-building* leghista sono molto specifici. Il radicamento storico e sociale di un'identità "settentrionale", per quanto superficiale possa essere stato il suo contenuto, ha indubbiamente garantito una certa credibilità alla rivendicazione dell'identità "settentrionale" (ma meno padana) della Lega. Tuttavia, la storia della Lega Nord rivela anche come la porosità delle delimitazioni tra identità sociali e territoriali faciliti la proposta di una nuova identità nazionale. E ci indica una situazione potenzialmente favorevole alla comparsa di nuove questioni nazionali, specialmente nell'attuale contesto di crisi politica, sociale e culturale delle democrazie europee. L'anomia generata da questa crisi sembra rafforzare la necessità di certezze morali offerte da identità comunitarie radicate nella storia.

Come espressione del «nazionalismo dei ricchi», il discorso sull'identità portato avanti dalla Lega è un esempio di come la concorrenza economica introduca dinamiche

centrifughe sia a livello europeo che nazionale. L'esaltazione delle virtù dell'Italia settentrionale fatta dalla Lega si basa su una sistematica negazione delle contraddizioni intrinseche al modello economico e sociale che il partito stesso promuove, dal momento che queste contraddizioni vengono lette esclusivamente come minacce esterne. Il caso della Lega suggerisce quindi l'utilità di una lettura dei modelli contemporanei di *nation-building* al di là degli interessi economici e politici di breve durata, nel contesto delle contraddizioni sociali e culturali del tardo capitalismo.

Riferimenti bibliografici

- Albertazzi D. – Giovannini A. – Sedone A. (2018), «No Regionalism Please, We are Leghist!» The Transformation of the Italian Lega Nord under the Leadership of Matteo Salvini», *Regional and Federal Studies*, vol. 28, n. 5, pp. 645-671.
- Avanza M. (2003), «Une politique qui vole sur les ailes de la poésie'. Pratiques politico-poétiques au sein de la Ligue du Nord», *Terrain*, n° 41, pp. 47-62.
- Avanza M. (2011), «The Northern League (Italy). A Party of Activists in the Midst of a Partisan Militancy Crisis», in M. Huyseune (ed.), *Contemporary Centrifugal Regionalism: Comparing Flanders and Northern Italy*, The Royal Flemish Academy of Belgium for Science and the Arts, Brussels, pp. 219-234.
- Bellè E. (2014), «Costruire la comunità, tra patriarchi e camerati. Nessi tra cultura politica e ordine di genere in due sezioni locali della Lega Nord», *Studi culturali*, n° 1, pp. 29-56.
- Bianchini S. (2017), *Liquid Nationalisms and State Partition in Europe*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Biorcio R. (1997), *La Padania promessa. La storia, le idee e la logica d'azione della Lega Nord*, Il Saggiatore, Milano.
- Biorcio R. (2010), *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Laterza, Roma.
- Biorcio R. (2012), «Origini. La Padania promessa. Genealogia e storia nell'immaginario leghista», in Barengli M. – Bonazzi M. (a cura di), *L'immaginario leghista. L'irruzione delle pulsioni nella politica contemporanea*, QuodlibetStudie, Macerata, pp. 130-140.
- Bonomi A. (2008), *Il rancore. Alle radici del malessere del Nord*, Feltrinelli, Milano.
- Bonazzi M. (2012), «Introduzione», in Barengli M. – Bonazzi M. (a cura di), *L'immaginario leghista. L'irruzione delle pulsioni nella politica contemporanea*, QuodlibetStudie, Macerata, pp. 7-13.
- Bossi U. – Vimercati D. (1992), *Vento dal Nord*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Bossi U. – Vimercati D. (1993), *La Rivoluzione*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Bossi U. – Vimercati D. (1998), *Processo alla Lega*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Cento Bull A. (1996), «Ethnicity, Racism and the Northern League», in C. Levy (ed.), *Italian Regionalism. History, Identity and Politics*, Berg, Oxford-Washington DC, pp. 171-87.
- Cento Bull A. – Gilbert M. (2001), *The Lega Nord and the Northern Question in Italian Politics*, Palgrave, Basingstoke.

- Cirulli A. – Huysseune M. – Pala C. (2018), «Indipendentismi e nazionalismi nell'Europa contemporanea. Persistenze, trasformazioni e le sfide concettuali per la scienza politica», in Campi A. – De Luca S. – Tuccari F. (a cura di), *Nazione e nazionalismi. Teorie, interpretazioni, sfide attuali*, Historica Edizioni, Roma, vol. 2, pp. 265-280.
- Confederazione Grande Nord (s.d.), «Il nostro programma elettorale», <<https://grandenord.org/tutte-le-sezioni-confederazione-grande-nord/123-il-nostro-programma.html>> (ultimo accesso 27-XII-2020).
- Corti M. (1995), «Riflessioni sulla matrice alpina dell'identità etnica lombarda», *Quaderni padani*, n° 1, pp. 8-16.
- Corti M. (1996), «L'autodeterminazione nel Diritto Internazionale. Una carrellata dei principali documenti pertinenti», *Quaderni padani*, n° 7, pp. 3-5.
- Dalle Mulle E. (2016), *The Nationalism of the Rich*, Routledge, London.
- Dematteo L. (2007), *L'idiotie en politique. Subversion et néo-populisme en Italie*, CNRS Éditions, Paris.
- Dematteo L. (2012), «Idiozia», in Barenghi M. – Bonazzi M. (a cura di), *L'immaginario leghista. L'irruzione delle pulsioni nella politica contemporanea*, QuodlibetStudie, Macerata, pp. 82-93.
- De Winter L. – Gómez-Reino Cachafeiro M. – Lynch P. (eds.) (2006), *Autonomist Parties in Europe. Identity, Politics, and the Revival of the Territorial Cleavage*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcelona, II vols.
- Diamanti I. (1995), *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un soggetto politico*, Donzelli, Roma.
- Diamanti I. (1996), *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma.
- Diamanti I. (1997), «Il Nord senza l'Italia? L'indipendenza diventa "normale"», *Limes*, n° 1, pp. 297-308.
- Di Bonaventura F. (2015), «L'instrumentalisation de l'histoire dans le discours de la Lega Nord», *Interrogations?*, n° 21. L'actualité de l'extrême droite, <<http://www.revue-interrogations.org/L-instrumentalisation-de-l495>> (ultimo accesso 27-XII-2020).
- Elias A. (2009), *Minority Nationalist Parties and European Integration: A Comparative Study*, Routledge, London.
- Gangemi G. (1996), *Meridione, Nordest, Federalismo. Da Salvemini alla Lega Nord*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Gómez-Reino Cachafeiro M. (2002), *Ethnicity and Nationalism in Italian Politics. Inventing the Padania: Lega Nord and the Northern Question*, Ashgate, Aldershot.
- Hroch M. (1985), *Social Preconditions of National Revival in Europe. A Comparative Analysis of the Social Composition of Patriotic Groups among the Smaller European Nations*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hroch M. (2019), «La produzione di una storiografia nazionale nelle piccole nazioni», *Nazioni e Regioni*, n. 13, pp. 71-79.
- Huysseune M. (2006), *Modernity and Secession. The Social Sciences and the Political Discourse of the Lega Nord in Italy*, Berghahn, Oxford.

- Huyseune M. (2010a), «Defending National Identity and Interests: The *Lega Nord*'s Asymmetric Model of Globalisation», *Studies in Ethnicity and Nationalism*, vol. 10, n° 2, pp. 221-233.
- Huyseune M. (2010b), «Landscapes as a Symbol of Nationhood: The Alps in the Rhetoric of the Lega Nord», *Nations and Nationalism*, vol. 16, n° 2, pp. 354-373.
- Huyseune M. – Dalle Mulle E. (2015), «Crisi economica ed evoluzione del “regionalismo dei ricchi», *Polis, Ricerche e studi su società e politica in Italia*, vol. 29, n° 2, pp. 221-250.
- Iannàccaro G. – Cortinovis E. (2012), «Linguaggi. Il linguaggio della Lega: lingua padana e Radio Padania», in Barengi M. – Bonazzi M. (a cura di), *L'immaginario leghista. L'irruzione delle pulsioni nella politica contemporanea*, QuodlibetStudie, Macerata, pp. 94-116.
- Lega (2012), *Regionalismo differenziato*, <www.leganord.org/index.php/le-idee-della-lega-nord/123-federalismo-autonomie-comunita-locali/regioni-a-statuto-speciale/9217-regionalismo-differenziato> (ultimo accesso 16-XII-2019).
- Magatti M. (1998), *Tra disordine e scisma. Le basi sociali della protesta del Nord*, Carocci, Roma.
- Massetti E. (2009), «Explaining Regionalist Party Positioning in a Multi-dimensional Ideological Space: A Framework for Analysis», *Regional and Federal Studies*, vol. 19, n° 4/5, pp. 501–531.
- Newth G. (2018), «The Movimento Autonomista Bergamasco and the Lega Nord: Continuities and Discontinuities», *Modern Italy*, vol. 23, n° 3, pp. 235-252.
- Oneto G. (1996), «Criteri per l'applicazione del diritto di autodeterminazione», *Quaderni padani*, n° 7, pp. 16-20.
- Oneto G. (1997), *L'invenzione della Padania. La rinascita della comunità più antica d'Europa*, Foedus Editore, Bergamo.
- Oneto G. (2002), «La riaffermazione dell'identità attraverso la gestione dell'ambiente», *Quaderni padani*, n° 39, pp. 30-34.
- Oneto G. (2012), «Identità», in Barengi M. – Bonazzi M. (a cura di), *L'immaginario leghista. L'irruzione delle pulsioni nella politica contemporanea*, QuodlibetStudie, Macerata, pp. 75-81.
- Oneto G. – Pagliarini G. (2005), «50 buoni ragioni per l'indipendenza», *Quaderni padani*, n° 61-62, pp. 3-43 [1998].
- Pala C. (2016), *Idee di Sardegna. Autonomisti, sovranisti, indipendentisti oggi*, Carocci, Roma.
- Passarelli G. – Tuorto D. (2018), *La Lega di Salvini. L'estrema destra al governo*, Il Mulino, Bologna.
- Petraccone C. (2000), *Le due civiltà. Settentrionali e meridionali nella storia d'Italia. Dal 1860 a 1914*, Laterza, Roma-Bari.
- Rost D. – Stölting E. – Zarycki T. – Pasi P. – Pedrazzini I. – Tucholska A. (2007) (eds.), *New Regional Identities and Strategic Essentialism. Case Studies from Poland, Italy and Germany*, LitVerlag, Berlin.
- Sartori G. (2000), «Libertà dei popoli, libertà della terra», *Quaderni padani*, n° 30, pp. 46-50.
- Smith A.D. (1986), *The Ethnic Origins of Nations*, Blackwell, Oxford.
- Serrajotto E. (2003), «Tutelare, promuovere e valorizzare l'identità culturale e linguistica veneta», *Quaderni padani*, n° 47, pp. 55-56.

- Squarcina E. (2012), «Mappe», in Barengi M. – Bonazzi M. (a cura di), *L'immaginario leghista. L'irruzione delle pulsioni nella politica contemporanea*, QuodlibetStudie, Macerata, pp. 117-129.
- Stolfo M. (2018), «Continuità e discontinuità dell'autonomismo in Friuli», Intervento alla XXXII Conferenza della SISP, Torino, 2018.
- Stråth B. (2000), «Multiple Europes: Integration, Identity and Demarcation to the Other», in Stråth, B. (ed.), *Europe and the Other and Europe as the Other*, P.I.E.-Peter Lang, Brussels-Berlin, pp. 385-420.
- Stråth, B. (2017), «Identity and Social Solidarity: An Ignored Connection. A Historical Perspective on the State of Europe and Its Nations», *Nations and Nationalism*, vol. 22, n° 2, pp. 227-247.
- Stråth, B. – Triandafyllidou A. (2003) (eds), *Representations of Europe and the Nation in Current and Prospective Member-States: Media, Elites and Civil Society. The Collective State of the Arts and Historical Reports*, European Commission, Brussels.
- Tambini D. (2001), *Nationalism in Italian Politics. The Stories of the Northern League, 1980-2000*, Routledge, London.
- Traversari M. (2012), «Secessione», in Barengi M. – Bonazzi M. (a cura di), *L'immaginario leghista. L'irruzione delle pulsioni nella politica contemporanea*, QuodlibetStudie, Macerata, pp. 163-175.
- Viesti G. (2003), *Abolire il Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari.